**Nuovo Direttorio per la catechesi: rendere il Vangelo sempre attuale**

Dopo il “Direttorio catechistico generale” del 1971 e il “Direttorio generale per la catechesi” del 1997, viene pubblicato oggi il nuovo “Direttorio per la catechesi”, redatto dal Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione. Il documento è stato approvato da Papa Francesco il 23 marzo 2020, memoria liturgica di San Turibio di Mogrovejo che, nel XVI secolo, diede forte impulso all’evangelizzazione e alla catechesi

**Isabella Piro – Città del Vaticano**

È lo stretto legame tra evangelizzazione e catechesi la peculiarità del nuovo Direttorio che sottolinea l’unione tra primo annuncio e maturazione della fede, alla luce della cultura dell’incontro. Tale peculiarità – si spiega -  è quanto mai necessaria di fronte a due sfide per la Chiesa, in epoca contemporanea: la cultura digitale e la globalizzazione della cultura. In oltre 300 pagine, suddivise in 3 parti e 12 capitoli, il testo ricorda che ogni battezzato è discepolo missionario e che urgono impegno e responsabilità per trovare nuovi linguaggi con cui comunicare la fede. Tre i principî basilari lungo i quali si può agire: la testimonianza, perché “la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”; la misericordia, catechesi autentica che rende credibile l’annuncio della fede; e il dialogo, quello libero e gratuito, che non obbliga ma che, partendo dall’amore, contribuisce alla pace. In questo modo – spiega il Direttorio – la catechesi aiuta i cristiani a dare un significato pieno alla propria esistenza.

25/06/2020

[**Fisichella: catechesi del primo annuncio, attenta al digitale e alla globalizzazione**](https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/direttorio-catechesi-rino-fisichella-nuova-evangelizzazione.html)

**La formazione dei catechisti**

Nella sua prima parte, intitolata “La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa”, il testo si sofferma in particolare sulla formazione dei catechisti: affinché siano testimoni credibili della fede, essi dovranno “*essere* catechisti prima di *fare* i catechisti” e quindi dovranno operare con gratuità, dedizione, coerenza, secondo una spiritualità missionaria che li tenga lontani dallo “sterile affanno pastorale” e dall’individualismo. Maestri, educatori, testimoni, i catechisti dovranno accompagnare con umiltà e rispetto la libertà altrui. Al contempo, bisognerà “vigilare con determinazione perché sia garantita ad ogni persona, specialmente ai minori e alle persone vulnerabili, la protezione assoluta da qualsiasi forma di abuso”. I catechisti sono inoltre invitati ad adottare uno “stile di comunione” e ad essere creativi nell’uso di strumenti e linguaggi.

**Il linguaggio della catechesi: narrazione, arte, musica**

La sfida del linguaggio è presente, in particolare, nella seconda parte del Direttorio, intitolata “Il processo della catechesi”. Numerose le modalità espressive citate, a partire dalla narrazione, definita “un modello comunicativo profondo ed efficace” perché in grado di intrecciare, in modo fecondo, la storia di Gesù, la fede e la vita degli uomini. Importante poi l’arte, che, tramite la contemplazione della bellezza, permette di fare esperienza dell’incontro con Dio, mentre la musica, soprattutto quella sacra, instilla nello spirito umano il desiderio di infinito.

**La catechesi nella vita delle persone: l’importanza della famiglia**

Ma è quando la catechesi si cala nel concreto della vita delle persone che emerge con nitidezza l’importanza della famiglia: soggetto attivo di evangelizzazione e luogo naturale per vivere la fede in modo semplice e spontaneo, essa offre infatti un’educazione cristiana “più testimoniata che insegnata”, attraverso uno stile umile e compassionevole. Di fronte, poi, alle situazioni irregolari e ai nuovi scenari familiari presenti nella società contemporanea, in cui si riscontra uno svuotamento del significato trascendente della famiglia, la Chiesa chiama ad accompagnare nella fede con prossimità, ascolto e comprensione, in un’ottica di premura, rispetto e sollecitudine, per ridonare a tutti fiducia e speranza e vincere solitudini e discriminazioni. La catechesi andrà, inoltre, pensata a seconda delle fasce d’età dei suoi destinatari: bambini, giovani, adulti, anziani. Ma, pur diversificata nei linguaggi, essa dovrà avere un unico stile: quello dell’accompagnamento, che rende i catechisti testimoni credibili, convinti e coinvolgenti, discreti ma presenti, in grado di valorizzare le qualità di ciascun fedele e di farlo sentire accolto e riconosciuto all’interno della comunità cristiana.

**“Cultura dell’inclusione” e accoglienza per disabili e migranti**

Accoglienza e riconoscimento sono le parole-chiave che devono accompagnare la catechesi anche nei confronti dei disabili: di fronte all’imbarazzo e alla paura che essi possono suscitare perché richiamano il dolore e la morte, sarà importante rispondere con una “cultura dell’inclusione” che vinca quella “dello scarto”. Le persone con disabilità, infatti, sono testimoni delle verità essenziali della vita umana, come la vulnerabilità e la fragilità, e vanno quindi accolte come una grande dono, mentre le loro famiglie meritano “rispetto e ammirazione”. Un’altra categoria particolare ricordata dal Direttorio è quella dei migranti che, lontani dalla loro terra, possono riscontrare una crisi di fede: anche per loro, la catechesi dovrà puntare su accoglienza, fiducia e solidarietà, affinché siano sostenuti nella lotta ai pregiudizi e ai gravi pericoli in cui possono incombere, come la tratta degli esseri umani.

**Il carcere, “autentica terra di missione”; l’opzione preferenziale per i poveri**

E ancora, il documento guarda alle carceri, come “autentica terra di missione”: per i detenuti, la catechesi sarà l’annuncio della salvezza in Cristo, il perdono e la liberazione, insieme ad un ascolto premuroso che mostri il volto materno della Chiesa. Tra le categorie più emarginate, la Chiesa non dimentica i poveri: l’opzione preferenziale verso di loro sia anche “attenzione spirituale” – chiede il Direttorio – richiamando il primato della carità e l’importanza di un dinamismo missionario che, nell’incontro con i più indigenti, realizzi l’incontro con Cristo. “Anche la Chiesa – raccomanda il testo – è chiamata a viverre la povertà come abbandono totale a Dio, senza confidare nei mezzi mondani”. In questo ambito, la catechesi dovrà educare alla povertà evangelica, promuovere la cultura della fraternità e favorire nei fedeli lo sdegno per le situazioni di miseria e ingiustizia. In prossimità della Giornata Mondiale dei Poveri, inoltre, la riflessione catechistica dovrà essere accompagnata da “un impegno concreto e diretto, con segni tangibili dell’attenzione ai poveri e agli emarginati”.

LEGGI ANCHE



25/06/2020

[**Catechesi: un Direttorio molto atteso, “per far conoscere l'amore cristiano"**](https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/conferenza-stampa-direttorio-catechesi-fisichella-presentazione.html)

**Parrocchie, associazioni e scuole cattoliche**

Nella terza parte, dedicata a “La catechesi nelle Chiese particolari”, emerge soprattutto il ruolo delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, e delle scuole cattoliche. Delle prime, definite “esempio di apostolato comunitario”, si sottolinea la “plasticità” che le rende capaci di una catechesi creativa, “in ascolto” e “in uscita” verso le esperienze delle persone. Di associazioni e movimenti, invece, si ricorda la “grande capacità evangelizzatrice” che li rende una “ricchezza della Chiesa”, purché curino la formazione e la comunione ecclesiale. Quanto alle scuole cattoliche, vengono esortate a passare da scuole-istituzioni a scuole-comunità, ovvero comunità di fede con un progetto educativo basato sui valori del Vangelo.

**Insegnamento della religione e catechesi: distinti, ma complementari**

In questo ambito, un paragrafo a parte è dedicato all’insegnamento della religione che – si sottolinea – è distinto, ma complementare alla catechesi, e si caratterizza per due aspetti: l’entrare in relazione con altri saperi e il saper trasformare la conoscenza in sapienza di vita. “Il fattore religioso è una dimensione dell’esistenza e non va trascurato”, afferma il Direttorio; pertanto, “è un diritto dei genitori e degli studenti” ricevere una formazione integrale che tenga conto anche dell’insegnamento della religione. L’importante è che ciò avvenga sempre attraverso un dialogo aperto e rispettoso, scevro da scontri ideologici.

**Pluralismo culturale e pluralismo religioso: il rapporto con ebraismo e Islam**

Un ampio capitolo si sofferma, poi, sui diversi scenari contemporanei con cui deve confrontarsi la catechesi: il pluralismo culturale che porta a trattare con superficialità le questioni morali; i difficili contesti urbani spesso disumani, violenti e segreganti; il confronto con i popoli indigeni che richiede una conoscenza adeguata per superare i pregiudizi; la pietà popolare ed il suo essere, da una parte, “luogo teologico” e “riserva di fede”, ma dall’altra il suo correre il rischio di aprirsi alle superstizioni ed alle sètte. In tutti questi ambiti, la catechesi è chiamata a portare speranza e dignità, a vincere l’anonimato, a promuovere la tutela dell’ambiente. Settori speciali sono, poi, quelli dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso con l’ebraismo e con l’Islam: riguardo al primo punto, il Direttorio sottolinea come la catechesi debba “suscitare il desiderio di unità” tra i cristiani, per essere “uno strumento credibile di evangelizzazione”. Quanto all’ebraismo, si invita ad un dialogo che combatta l’antisemitismo e promuova la pace e la giustizia, mentre di fronte al fondamentalismo violento che può a volte riscontrarsi nell’Islam, la Chiesa esorta ad evitare le generalizzazioni superficiali, favorendo la conoscenza e l’incontro con i musulmani. In ogni caso, in un contesto di pluralismo religioso, la catechesi dovrà “approfondire e rafforzare l’identità dei credenti”, aiutandone il discernimento e promuovendone lo slancio missionario attraverso la testimonianza, la collaborazione ed il dialogo “affabile e cordiale”.

**Il mondo digitale: luci e ombre**

La riflessione del Direttorio si sposta, poi, sul tema del digitale: in primo luogo, si ribadisce l’importanza di garantire, nella “rete”, una presenza che testimoni i valori del Vangelo. Quindi, si esortano i catechisti ad educare le persone al buon uso del digitale: in particolare i giovani dovranno essere accompagnati, poiché il mondo virtuale può avere ripercussioni profonde sulla gestione delle emozioni e la costruzione dell’identità. Oggi, la cultura digitale – prosegue il documento – è percepita come “naturale”, tanto da aver modificato linguaggio e gerarchie di valori su scala globale. Ricco di aspetti positivi (ad esempio, arricchisce le capacità cognitive e favorisce l’informazione indipendente a tutela delle persone più vulnerabili), al contempo il mondo digitale ha anche un “lato oscuro”: può portare solitudine, manipolazioni, violenze, cyberbullismo, pregiudizi, odio. Non solo: la narrazione digitale risulta emotiva, intuitiva e coinvolgente, ma è priva di analisi critica, finendo per rendere i destinatari semplici fruitori, piuttosto che decodificatori di un messaggio. Senza dimenticare l’atteggiamento quasi “fideistico” che si può avere nei confronti, ad esempio, di un motore di ricerca.

**Contrastare la cultura dell’istantaneo**

Cosa può fare dunque la catechesi in questo settore? Educare, in primo luogo, a contrastare la “cultura dell’istantaneo”, priva di gerarchie valoriali e di prospettive, debole nella memoria e incapace di distinguere verità e qualità. I giovani, soprattutto, andranno accompagnati nella ricerca di una libertà interiore che li aiuti a differenziarsi dal “gregge social”. “La sfida dell’evangelizzazione comporta quella dell’inculturazione nel continente digitale”, afferma il Direttorio, ribadendo l’importanza di offrire spazi di esperienza di fede autentica, capaci di fornire chiavi interpretative per temi forti, come la corporeità, l’affettività, la giustizia e la pace.

**Scienza e fede: apparenti conflitti, testimonianza di scienziati cristiani**

Il documento si sofferma, poi, sulla scienza e la tecnica. Ribadendo che esse vanno orientate al miglioramento delle condizioni di vita e al progresso della famiglia umana, ponendosi così al servizio della persona, al contempo il Direttorio raccomanda una catechesi ben preparata e approfondita che sappia contrastare una divulgazione scientifica e tecnologica spesso poco accurata. Si esorta, quindi, a eliminare pregiudizi e ideologie ed a chiarire gli apparenti conflitti tra scienza e fede, così come a valorizzare la testimonianza di scienziati cristiani, esempio di armonia e sintesi tra le due. Lo scienziato, infatti, cerca la verità con sincerità, è incline alla comunicazione ed al dialogo, ama l’onestà intellettuale e può, quindi, favorire l’inculturazione della fede nella scienza.

**Bioetica: non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente ammissibile**

Una riflessione a parte, invece, va fatta per la bioetica, partendo dal presupposto che “non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente ammissibile”. Bisognerà, quindi, distinguere tra interventi terapeutici e manipolazioni, e fare attenzione all’eugenetica e alle discriminazioni che essa comporta. Sulla denominazione di “gender”, si ricorda che la Chiesa accompagna “sempre e in qualsiasi situazione”, senza giudicare, le persone che vivono situazioni complesse e a volte conflittuali. Tuttavia, “in una prospettiva di fede, la sessualità non è solo un dato fisico, ma è una realtà personale, un valore affidato alla responsabilità della persona”, “una risposta alla chiamata originaria di Dio”. In ambito bioetico, quindi, servirà per i catechisti una formazione specifica che parta dal principio della sacralità e dell’inviolabilità della vita umana e contrasti la cultura della morte. A tal proposito, il Direttorio condanna la pena di morte, definita “misura disumana che umilia la dignità della persona”.

**Conversione ecologica, impegno sociale e tutela del lavoro**

Tra gli altri temi affrontati dal documento, il richiamo ad una “conversione ecologica profonda” da promuovere attraverso una catechesi attenta alla salvaguardia del Creato e ispiratrice di una vita virtuosa, lontana dal consumismo, perché “l’ecologia integrale è parte integrante della vita cristiana”. Forte anche l’incoraggiamento ad un impegno sociale attivo dei cattolici, affinché agiscano in favore del bene comune, contrastando le strutture di peccato con rettitudine morale ed apertura al dialogo. Quanto al mondo del lavoro, si esorta all’evangelizzazione secondo la Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare attenzione alla difesa dei diritti dei più deboli. Infine, gli ultimi due capitoli del Direttorio si soffermano sui catechismi locali, con le relative indicazioni per ottenere l’approvazione dalla Sede Apostolica, e sugli organismi a servizio della catechesi, tra cui il Sinodo dei Vescovi e le Conferenze episcopali.

**Fare fronte alle** «nuove problematiche che la Chiesa è chiamata a vivere», e in particolare al fenomeno della «cultura digitale» e della «globalizzazione della cultura». Questo l’obiettivo del nuovo Direttorio per la catechesi, approvato da Papa Francesco il 23 marzo scorso e presentato oggi, 25 giugno, in Sala stampa vaticana, a 23 anni dal Direttorio generale per la catechesi e a 15 anni dal Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica. «Un’ulteriore tappa nel dinamico rinnovamento che la catechesi attua», si legge nella presentazione del testo, firmata dall’arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

**Il presule mette in** guardia dalla «tentazione di adeguarsi a forme di omologazione internazionale», soprattutto nel contesto della formazione alla vita di fede, che invece «si trasmette con l’incontro interpersonale e si alimenta nella sfera della comunità. L’esigenza di esprimere la fede con la preghiera liturgica e di testimoniarla con la forza della carità- prosegue – impone di saper andare oltre la frammentarietà delle proposte per recuperare l’unità originaria dell’essere cristiano. Essa trova il suo fondamento nella Parola di Dio annunciata e trasmessa dalla Chiesa con una Tradizione viva, che sa accogliere in sé l’antico e il nuovo di generazioni di credenti sparse in ogni parte del mondo».

**Peculiarità del nuovo** Direttorio è «lo stretto legame tra evangelizzazione e catechesi», a partire dal primo annuncio. Tra le priorità, il catecumenato degli adulti, la formazione dei catechisti e l’urgenza di «individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede», ancora le parole di Fisichella. Inevitabile, nel testo elaborato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, anche il riferimento alla «crisi delle famiglie» e l’auspicio di un maggiore coinvolgimento dei genitori nel percorso di fede dei propri figli. Sottolineato anche «il grande contributo delle donne alla catechesi, come spose, madri, catechiste, lavoratrici e professioniste».

**Tre gli atteggiamenti** indicati per l’accompagnamento delle famiglie segnate da un amore ferito: «Premura, rispetto e sollecitudine pastorale». L’obiettivo è quello di ridonare fiducia e speranza. «È importante – si legge nel testo – che ogni comunità cristiana guardi con realismo alle eterogenee realtà familiari, con le loro luci ed ombre, al fine di accompagnarle in modo adeguato e discernere la complessità delle situazioni, senza cedere a forme di idealizzazioni e di pessimismo». Quindi l’esortazione ad «accompagnare nella fede e introdurre alla vita della comunità le situazioni dette irregolari, con uno stile di prossimità, di ascolto e di comprensione, evitando forme di solitudine o discriminazione».

**Tra le raccomandazioni** contenute nel nuovo Direttorio anche quella di «educare al buon uso e a una più profonda comprensione della cultura digitale, aiutando a discernere gli aspetti positivi da quelli ambigui». Ampio lo spazio dedicato al rapporto tra nuova evangelizzazione e «cultura digitale». La realtà virtuale però «non può supplire la realtà spirituale, sacramentale ed ecclesiale vissuta nell’incontro diretto tra le persone», è il monito. Per testimoniare il Vangelo, «è necessaria una comunicazione autentica, frutto di un’interazione reale tra le persone». Un campanello d’allarme, quello acceso dal Direttori, che riguarda, per esteso, la «mentalità globale» prodotto dai processi di comunicazione di massa: il rischio evidenziato è quello dell’omologazione ma anche quello dei cambiamenti «profondi e complessi» a molti livelli. Il consumo di contenuti digitali, si legge nel testo, «non è un processo solo quantitativo ma anche qualitativo che produce un altro linguaggio e un nuovo modo di organizzare il pensiero».

**Urgente allora un’educazione** ai media, «perché ci si trova di fronte a una forma di analfabetismo digitale». Serviranno «figure autorevoli, che attraverso l’accompagnamento personale portino ogni singolo giovane a riscoprire il proprio progetto personale di vita – è l’indicazione del Direttorio -. Questo cammino richiede di passare dalla solitudine, nutrita dai likes, alla realizzazione di progetti personali e sociali da realizzare in comunità. La catechesi nell’epoca del digitale sarà personalizzata ma mai un processo individuale: dal mondo individualista e isolato dei social si dovrà transitare nella comunità ecclesiale, luogo in cui l’esperienza di Dio si fa comunione e condivisione del vissuto». Ancora, «è importante aiutare a non confondere i mezzi con il fine, a discernere come navigare in rete, in modo da andare oltre la tecnica per ritrovare un’umanità rinnovata nella relazione con Cristo».

**Altro tema al centro** del nuovo documento, quello della pastorale migratoria, nella quale sono coinvolte tutte le Chiese particolare, «in quanto appartenenti a Paesi di origine, di transito o di destinazione dei migranti». Evidenziata in particolare la necessità di promuovere «progetti di evangelizzazione e accompagnamento dei migranti in tutto il loro viaggio, con particolare attenzione a rispondere alle loro esigenze spirituali attraverso la catechesi, la liturgia e la celebrazione dei sacramenti». Coniugando, nelle comunità di accoglienza, il «dovere della solidarietà» con la lotta ai «pregiudizi negativi», considerando i «gravi problemi che precedono e accompagnano il fenomeno migratorio». Anche agli emigrati va assicurata «la possibilità di mantenere la fede vissuta nel Paese di origine», con una catechesi che «va organizzata e gestita in pieno accordo con il vescovo del luogo, in modo che si sviluppi in armonia con il cammino della Chiesa particolare e sappia coniugare rispetto dell’identità e impegno all’integrazione».

**Nel Direttorio anche** l’invito a pensare anche ad una catechesi con «le persone marginali», come «i profughi, i nomadi, i senza fissa dimora, i malati cronici, i tossicodipendenti, i carcerati, le schiave della prostituzione». Quindi, spazio al rapporto tra catechesi e questioni bioetiche, con il richiamo a «un impegno concreto nella difesa della vita e della sua dignità dinanzi alle varie espressioni della cultura di morte che si fa sempre più presente in vasti settori della società mondiale». La difesa della dignità della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale «ha sempre trovato nell’insegnamento della Chiesa la sua voce coerente e autorevole – si ricorda nel testo -. Nella sua missione di promuovere sempre e dovunque la vita umana e di difenderla quando è minacciata, la Chiesa afferma con chiarezza che la vita personale è sacra e inviolabile». Di qui la ferma opposizione alla condanna a morte, «in se stessa contraria al Vangelo», dato che «Dio è il riferimento iniziale e ultimo della vita, dal suo concepimento alla morte naturale».

**Tra i principi basilari** della bioetica cattolica anche il richiamo al fatto che «la persona è sempre unità di spirito e corpo; la scienza è al servizio della persona; la vita va accolta in qualsiasi condizione, perché redenta dal mistero pasquale di Gesù Cristo». La catechesi dunque «dovrà porre ogni sforzo per far comprendere l’insegnamento della Chiesa in proposito e aiutare a creare una nuova cultura. La sfida per il rispetto della dignità e dell’integrità della persona rimane, pertanto, uno scenario attuale per l’annuncio dell’amore misericordioso di Dio nel mondo contemporaneo». Similmente, «parte integrante della vita cristiana» è «l’impegno per la questione ecologica», a cui la catechesi deve richiamare. «Ascoltare il grido della terra, che è strettamente connesso con il grido dei poveri», l’imperativo del testo, sulla scia del magistero di Papa Francesco e dei suoi predecessori.

**Strettamente connesso il** richiamo all’opzione preferenziale per i poveri, «una forma speciale di primato nell’esercizio della carità che tocca la vita di ciascun cristiano».  In quest’ottica, la catechesi deve «educare alla povertà evangelica e a uno stile di vita sobrio» e favorire nei fedeli alcuni atteggiamenti basilari: «Rispetto per la dignità della persona, sostegno alla sua crescita, promozione della cultura della fraternità, sdegno per le situazioni di miseria e di ingiustizia». Non solo: la catechesi ricorda che «la povertà è una virtù che permette di usare correttamente i beni materiali, aiutando a vivere in modo libero e sano anche i legami e gli affetti». La stessa fede, infatti, «non va vissuta come un fatto individuale, privo di conseguenze concrete sulla vita sociale». Nel suo cammino di approfondimento rientra anche la maturazione di «una visione sociale e politica attenta all’eliminazione delle ingiustizie, alla costruzione della pace e alla salvaguardia del creato, alla promozione di varie forme di solidarietà e sussidiarietà», denunciando le «strutture di peccato che hanno un impatto negativo sul tessuto sociale e sull’ambiente».

«Agire per il bene comune, sia nella sfera della propria quotidianità che, a scala più ampia, nell’impegno sociale e politico più diretto», l’altro imperativo. Nell’ambito del lavoro, infine, la catechesi «dovrà illustrare il nobile significato dell’impegno umano nel mondo; sostenere la testimonianza cristiana nel luogo di lavoro; aiutare i fedeli a essere fermento di riconciliazione nelle situazioni conflittuali; incoraggiare l’impegno per l’umanizzazione del lavoro; sollecitare la difesa dei diritti dei più deboli».

**Nuovo direttorio per la catechesi: mons. Fisichella, “individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede”**

**“Un’ulteriore tappa nel dinamico rinnovamento che la catechesi attua**”.

E’ il nuovo Direttorio per la catechesi, approvato da Papa Francesco il 23 marzo scorso e presentato oggi in sala stampa vaticana, a 23 anni dal Direttorio generale per la catechesi e a 15 anni dal Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica. Obiettivo: far fronte alle “nuove problematiche che la Chiesa è chiamata a vivere”, e in particolare il fenomeno della “cultura digitale” e la “globalizzazione della cultura”. “L’esigenza della formazione che abbia attenzione alla singola persona sembra spesso oscurata dinanzi all’imporsi di modelli globali”, si legge nella presentazione del testo, firmata da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: “La tentazione di adeguarsi a forme di omologazione internazionale non è un rischio da sottovalutare, soprattutto nel contesto della formazione alla vita di fede. Questa, infatti, si trasmette con l’incontro interpersonale e si alimenta nella sfera della comunità. L’esigenza di esprimere la fede con la preghiera liturgica e di testimoniarla con la forza della carità impone di saper andare oltre la frammentarietà delle proposte per recuperare l’unità originaria dell’essere cristiano. Essa trova il suo fondamento nella Parola di Dio annunciata e trasmessa dalla Chiesa con una Tradizione viva, che sa accogliere in sé l’antico e il nuovo di generazioni di credenti sparse in ogni parte del mondo”. Peculiarità del nuovo Direttorio è “lo stretto legame tra evangelizzazione e catechesi”, a partire dal primo annuncio. Tra le priorità: il catecumenato degli adulti, la formazione dei catechisti e l’urgenza di “individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede”.